

Fare di Napoli «un museo all'aperto» ovvero «un cantiere di civiltà», ha dichiarato a più riprese il sindaco Antonio Bassolino; e ci vuole un bel coraggio ad annunciare simili propositi in una città disastrosa come Napoli. Eppure, a sei mesi dal suo insediamento, bisogna riconoscere che quanto è stato realizzato dall'amministrazione di sinistra è quanto è nel suo programma segna una svolta radicale rispetto al passato: soprattutto per quel che riguarda il verde pubblico e il patrimonio storico monumentale archeologico, problemi capitali quanto da sempre trascurati.

Tanto per cominciare, in gennaio è stato aperto al pubblico un grande parco in periferia, quello di Taverna del Ferro nel quartiere di S. Giovanni a Teduccio, che era stato progettato dalla giunta Valenzi dopo il terremoto, e poi chiuso e lasciato in abbandono. Un parco di ben undici ettari che già allora sorprese per la maestria paesistica: un pezzo di Svezia calato su Napoli, scrivemmo anni fa su questo giornale. In poche settimane è stato sistemato e la sua inaugurazione è stata una festa grande: è il primo parco realizzato dal tempo dei Borboni, dopo quello di Capodimonte e la Villa Comunale sulla riviera di Chiaia. Della quale è stato

Verde pubblico e patrimonio storico. Per il vertice dei Sette Grandi sarà inaugurato anche il parco archeologico-ambientale di Posillipo

Mia bella Napoli

di ANTONIO CEDERNA

reso pedonale, la domenica, il viale vanvitelliano dove, a cura della Soprintendenza ai Beni ambientali, si sta eliminando l'asfalto per sostituirlo col tufo.

Entro poco più di un anno sarà completata la sistemazione del parco dei Camaldoli, ai piedi dell'Eremo, di 135 ettari. Il progetto in origine affidato alla Cassa per il Mezzogiorno, che vi ha speso 47 miliardi (eseguendo lavori interrotti da vandali e piromani) è stato restituito al comune che con altri dieci miliardi lo sta portando a termine. Non basta: del tutto inaspettato e per così dire rivoluzionario è stato l'annuncio di Bassolino, in marzo, in un'assemblea popolare a Bagnoli. Ha detto di voler trasformare i 250 ettari dell'area, oggi occupata dalle cadaveriche strutture dell'Ital sider (1.800 operai in cassa integrazione), nel più grande

parco pubblico di Napoli, perché i suoi abitanti si riappropriino del mare; ed è stato travolto dagli applausi, solo qualche sindacalista vecchia maniera ha espresso riserve. E' un'area che le precedenti amministrazioni avevano previsto di cementificare con un milione e mezzo di metri cubi.

Anche sul versante della riscoperta e valorizzazione delle risorse culturali si registrano i primi risultati. Le centinaia di migliaia di persone che il 7 e 8 maggio, in occasione della manifestazione «Napoli Porte Aperte» indetta dalla Fondazione Napoli Novantanove, hanno visitato decine di monumenti, hanno potuto rendersene conto. Tra Via dei Tribunali e Spaccanapoli, in via Carminiello ai Mannesi è stato decorosamente sistemato il complesso archeologico con resti di terme e

mitreo, dopo decenni di vergognosa incuria e relativo sequestro da parte della magistratura; restituito all'ammirazione del pubblico, dopo che l'area era stata usata dalla camorra come parcheggio abusivo e stalla per i cavalli delle corse clandestine.

Un ben maggiore intervento è in corso di attuazione, in stretta collaborazione con la soprintendenza archeologica: la creazione del grande parco archeologico-ambientale di Posillipo, dove negli ultimi anni sono stati restaurati e consolidati gli imponenti resti della grandiosa villa di Publio Vedio Polione (teatro, odeon, eccetera) e riaperta la straordinaria galleria di quasi un chilometro (Grotte di Seiano). Il costo finale sarà di una quarantina di miliardi, espropri compresi: i lavori verranno inaugurati l'8 luglio in

occasione del vertice dei Sette Grandi, ai quali non verrà dunque mostrata una cosa effimera e posticcia, ma un'operazione che riscatta una delle meraviglie di Napoli.

Al verde pubblico e all'esaltazione del patrimonio culturale si accompagna l'impegno per il risanamento edilizio. Sul fronte dell'abusivismo si registra la demolizione di sette edifici, e per procedere si è chiesto e ottenuto l'intervento del Genio militare. Con rapida decisione è stata conclusa un'intesa con la Regione e il ministero dei Lavori Pubblici, che ha assicurato al Comune 350 miliardi a totale carico dello Stato per interventi di edilizia pubblica sovvenzionata, il 65 per cento destinato al recupero di edifici in cattivo stato, o non finiti. Il programma è già stato predisposto, entro due anni sarà pronto

il piano per il centro storico, che l'incultura delle passate amministrazioni aveva destinato a insensati sventramenti.

Il recupero edilizio, e di questo Bassolino è ben convinto, sarà incentrato per le imprese a riconvertirsi e quindi a riscoprire la pranca di antichi mestieri, l'artigianato, l'arte del restauro architettonico, con la creazione di nuovi, innumerevoli posti di lavoro. Con una parte di quei fondi verrà realizzata un'opera di esemplare rigore urbanistico e ambientale, che mi viene illustrata dall'assessore alla «vivibilità» (urbanistica, lavori pubblici, eccetera), l'architetto Vezio De Lucia: lo stesso che nei primi anni Ottanta dopo il terremoto presiedette all'esemplare piano di recupero di numerosi quartieri periferici (un'impresa che nemmeno le forze della sinistra hanno saputo apprezzare).

Verrà cioè demolito l'edificio di dieci piani che, a un passo da Via dei Mille, Achille Lauro fece costruire nel 1954, in barba a ogni elementare rispetto, nel cortile del convento seicentesco detto Palazzo dei Vetrani, con l'intenzione poi di demolire quest'ultimo per «valorizzare» l'obbrobrio di dieci piani. Oggi si elimina l'offensivo ingombro e si restaura l'antico edificio: a Napoli l'inversione di marcia è radicale.